

XIV SEMINARIO INTERNAZIONALE 2020

## DOCUMENTAZIONE E RICOSTRUZIONE TRA TARDO LATINO E MEDIOEVO ROMANZO

Compito principale e ragion d'essere della linguistica romanza alle origini è stato riempire la zona grigia tra il latino e le lingue romanze, descrivendo e ordinando i cambiamenti intercorsi tra la tarda Antichità e il Medioevo. In questo compito la ricerca si è trovata spesso di fronte a un dilemma. Privilegiare, in termini saussuriani, la prospettiva prospettica, seguendo l'evoluzione linguistica attraverso i testi? Oppure la prospettiva retrospettiva, muovendo dalle varietà moderne per ricostruire mediante la comparazione la fase anteriore?

Possiamo fare qui i nomi emblematici di Schuchardt (1866-1868), scrutatore di testi latini tardi alla ricerca del vocalismo del "latino volgare"; di Meyer-Lübke, che nel capitolo del *Grundriss* dedicato allo stesso "latino volgare" (1888) preferisce piuttosto la ricostruzione retrospettiva; e di Gilliéron, per cui i dati dell'*ALF* (1902-1912) sono sufficienti per fare la storia linguistica della Gallia. La stratigrafia linguistica promossa dalla scuola svizzera arbitrava in maniera conciliativa la questione, valorizzando in pari misura la testimonianza dei testi antichi e dei dialetti moderni; ma ancora oggi gli studi sul latino tardo di un Adams e quelli che aspirano alla ricostruzione del protoromanzo costituiscono degli universi non comunicanti.

Il problema principale dei testi è la loro "sincerità", ossia la misura in cui riflettono la realtà linguistica. Tale misura è minima ovviamente nel caso del latino tardo; ma anche le *scriptae* romanze – ché il nostro problema si pone anche quando vogliamo definire la situazione bassomedievale – possono possedere un grado alto di artificialità. Ora, questa indubbia difficoltà legittima un rifiuto totale della documentazione antica, o un suo uso solo come termine di paragone di un sostrato dialettale altrimenti ricostruito?

Il problema della ricostruzione, come sottolineato anche in ambito non romanistico, è la sua "astrattezza". Le procedure comparative raramente conducono a una soluzione unica. All'approccio ricostruttivo si imputa poi spesso di negare la ricchezza e la varietà della realtà linguistica. Ma questo significa che bisogna rinunciare del tutto alla ricostruzione?

È possibile sostituire alla contrapposizione una dialettica positiva tra documentazione e ricostruzione? Si possono distinguere fattispecie diverse che occorre affrontare dosando in misura diversa i due ingredienti? Può essere interessante discriminare tra livelli di analisi e verificare se esistano differenze tra lessico e grammatica, ed eventualmente tra fonologia, morfologia e sintassi?